

mondo
visione

L'alba dell'uomo

Si è conclusa nei giorni scorsi la realizzazione di «L'alba dell'uomo», un programma televisivo sulle origini umane in otto puntate, curato da Bruno Modugno, Carlo Alberto Pinelli e Folco Quilici.

La trasmissione — ideata per i «Servizi culturali» della TV con la regia di Folco Quilici e Carlo Alberto Pinelli — intende trovare nella vita di oggi, nelle sue inquietudini, le tracce per ricomporre il grande romanzo dell'evoluzione umana. «L'alba dell'uomo» — che si avvale della consulenza di alcuni importanti studiosi come Jean Cuisenier, Adrian Kortlandt, Vittorio Lanternari e Salvatore Puglisi — è stato girato in ogni parte del mondo e ci sono voluti quasi tre anni per portarlo a termine: protagonista del programma è l'uomo, così come emerge dal suo gigantesco processo di trasformazione.

Dall'Italia

L'enigma di Macha Meril — La nota attrice francese Macha Meril — che ha interpretato numerosi film tra i quali «Una donna sposata» di Jean-Luc Godard — apparirà presto in televisione, quale protagonista dell'«Uomo dei venti», un film diretto da Carlo Tuzi. «L'uomo dei venti», interpretato anche da Oreste Maria Guerrini, fa parte di una serie di originali televisivi polizieschi, intitolata «Tre enigmi».

Per i cantautori — I cantautori italiani saranno protagonisti di una nuova trasmissione televisiva in quattro puntate. Il programma, attualmente in fase di registrazione, si intitola «Qualcosa da dire» e costituirà il «variété domenicale della prossima estate». «Qualcosa da dire», condotto dal cantante Memo Remigi, presenterà alcuni tra i più noti cantautori di ieri e di oggi: saranno Bruno Lauzi, Gino Paoli, Enzo Jannacci, Sergio Endrigo, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Antonello Venditti.

Nuovo concorso lirico — Ventiquattro giovani cantanti lirici (dodici italiani e dodici provenienti da diversi paesi del mondo: URSS, RFT, Francia, Austria e Germania) parteciperanno al concorso «Voci liriche dal mondo», il quarto del genere indetto finora dalla RAI-TV (i tre precedenti erano «Omaggio a Verdi», «Omaggio a Rossini» e «Voci per tre grandi»). Le audizioni di «Voci liriche dal mondo» cominceranno il 5 giugno nelle sedi della RAI-TV a Napoli, Roma, Bologna, Milano e Venezia.

Come nasce un'opera d'arte — E' questo il titolo di un programma dedicato ad alcuni tra i più grandi artisti contemporanei che il regista Franco Simongini sta realizzando negli studi televisivi romani. Per «Come nasce un'opera d'arte», Simongini mostrerà, tra l'altro, i pittori De Chirico, Guttuso, Manzù, Annigoni e Agnere Fabri all'opera, dalla prima pennellata alla firma.

Dall'estero

Successo per Leonardo in Danimarca — Si è conclusa due settimane fa alla televisione danese la proiezione dello sceneggiato televisivo di Renato Castellani dedicato alla «Vita di Leonardo Da Vinci» prodotto dalla RAI-TV. I commenti della stampa danese sono stati lusinghieri e l'indice di gradimento della trasmissione altissimo.



Macha Meril

Uno show con tante scuse



Tante scuse è il titolo di un nuovo varietà televisivo che il regista Romolo Siena sta attualmente realizzando al Teatro Delle Vittorie di Roma. Protagonisti dello show saranno Raimondo Vianello e Sandra Mondaini (nella foto ritratti durante uno sketch di Tante scuse) che tornano sui teleschermi dopo un lungo periodo di assenza. Il programma — i testi sono di Terzoli Valme e dello stesso Raimondo Vianello, mentre le musiche sono state composte da Marcello De Martino e le coreografie vengono affidate a Renato Greco — intende mettere in evidenza, in chia-

ve umoristica, ciò che accade nel corso della registrazione di uno spettacolo di varietà in TV: si tratta, insomma, di uno spettacolo nello spettacolo. Accanto ai consueti sketches, canzoni e balletti ci sarà la realtà di uno studio televisivo, opportunamente «alterata» per evidenziarne gli aspetti esilaranti. La cornice di Tante scuse si presenta, dunque, piuttosto originale e i telespettatori assisteranno «dal vivo» ad incidenti ed equivoci nati spontaneamente durante la lavorazione. Lo sguardo indiscreto della telecamera avrà, quali ulteriori obiettivi, i

bistici familiari tra i due partners, Vianello e Mondaini, le discussioni tra tecnici e ballerini, le reazioni del pubblico durante la trasmissione. Tante scuse — che andrà probabilmente in onda a partire dal prossimo ottobre — sarà articolato in sette puntate, ognuna delle quali dedicata ad un tema d'attualità piuttosto vago come «la vita a due», «la moda», «l'informazione». Di volta in volta ci sarà il tradizionale «ospite d'onore», mentre animatori fissi dello spettacolo saranno i quattro cantanti del gruppo «Ricchi e Poveri».

filatelia

I duecento anni della Guardia di Finanza — Il 21 giugno le Poste italiane emetteranno una serie di quattro francobolli per celebrare il 200.° anniversario della fondazione della Guardia di Finanza. I francobolli, che saranno stampati in rotocalco a quattro colori, nel formato «gigante», riproducono nell'ordine: 40 lire, uniformi delle «truppe leggere» del Regno di Sardegna del 1774, 1795 e 1817; lire 50, uniformi di finanzieri del Risorgimento; 90 lire, uniformi di finanzieri dopo la unità d'Italia; 180 lire, uniformi del 1974 di tre specialità della Guardia di Finanza (sottufficiale pilota di elicottero, finanziere del servizio navale e finanziere del servizio alpestre).

I francobolli più belli del 1973 - Il numero 10 di *Il Collezionista - Italia Filatelica* pubblica i risultati dei due referendum paralleli (assai più sereni di quello escogitato e perso da Gabriele Lombardi e C.) per la scelta del più bel francobollo emesso nel 1973 dalle amministrazioni postali dei «paesi italiani» e del mondo. Nel referendum dedicato ai francobolli dei «paesi italiani» i risultati sono stati quelli facilmente prevedibili e previsti in questa rubrica. Il 23 febbraio, infatti, scrivevo: «Quest'anno non è da escludere una competizione in famiglia tra emissioni sanmarinesi. Non vedo infatti quali emissioni potrebbero contendersi i primi posti alle serie che San Marino ha dedicato a Gentile da Fabriano (riproduzione di dipinti) e ai balestrieri (bozzetti origi-

nali)». Al primo posto per la più bella serie si è classificata la serie dedicata a Gentile da Fabriano (20.576 punti) emessa dalle Poste di San Marino, al secondo posto la serie italiana «Salviamo Venezia» (19.991 punti), al terzo posto la serie «Balestrieri» (10.855) di San Marino, prima classificata fra le serie tratte da bozzetti originali. I punteggi registrati sono quelli ottenuti assegnando, per ogni scheda valida, 3 punti al francobollo indicato come primo, 2 punti a quello indicato come secondo e 1 punto al terzo. Risultati, come dicevo, scontati che dimostrano la complessiva povertà grafica dei francobolli dell'area italiana (per vincere ci vuole Gentile da Fabriano) e la modesta preparazione dei filatelisti che hanno votato (ci vuole coraggio a considerare ben eseguita la serie «Sal-



Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità

sabato 8 venerdì 14 giugno



Due immagini tratte dal film ungherese «Giorni freddi» (a sinistra) di Andras Kovacs e «Amore» (a destra) di Karoly Makk, che verranno presentati nelle prossime settimane sui teleschermi

Soltanto ora approda in TV la rassegna dedicata al cinema magiaro

Finalmente i film ungheresi

Da un rapporto della Hungarofilm, che si occupa della distribuzione delle pellicole ungheresi, apprendiamo che opere di questa cinematografia circolano attualmente in 72 paesi, 60 occidentali e 12 del mondo socialista, con un volume d'affari che è annualmente aumentato, dal 1960 ad oggi, dal 2 al 5 per cento.

Per una produzione che di rado supera la ventina di film per stagione non è certo uno sviluppo insignificante, soprattutto considerando che nel cinema ungherese praticamente non esiste, o esiste in misura irrilevante, la distinzione tra film d'impegno e film d'intrattenimento. Lavorano tutti, i giovani e i veterani, mirando in alto; e le messe di premi internazionali raccolte nell'ultimo decennio sta a dimostrarlo.

Qui dispiace constatare — ma è un tema che si potrebbe riprendere per altre cinematografie straniere — che il mercato italiano è tra i più disattenti nei confronti dei cineasti di Budapest. Anche dopo i successi al Festival, evita di avvicinarsi agli autori e alle opere. Abbiamo avuto, è vero, delle «settimane» d'informazione a Portofino, a Verona, Sorrento, ecc.; ma i film magiari presentati in sala pubblica si contano a tutt'oggi sulle dita delle mani, anche tenendo conto del vistoso lancio di Miklos Jancsó, rimbalzato in ritardo dall'emporio di Cannes e ristretto comunque a pochissimi film. Del resto, come il cinema svedese non si ferma a Ingmar Bergman, quello ungherese è ben lungi dall'assommarsi in Jancsó e continua anzi a propagarsi con stupefacente pluralità di voci.

Per tali ragioni va seguito da vicino il nuovo ciclo televisivo che la RAI-TV avvia dal 12 giugno sul secondo canale (la rassegna era stata annunciata già il 31 ottobre 1973 e viene presentata soltanto ora con notevole ritardo, e per giunta d'estate, in concomitanza con i campionati mondiali di calcio: parlare di «sabotaggio» non

ci sembra fuori luogo) e che comprende sei film ungheresi di regista diverso, tutti editi tra il 1963 e il 1970. Il primo è di Jancsó: *Sciogliere e legare*, conosciuto anche come *Cantata* (il primo titolo si richiama a una frase biblica, il secondo al poema musicale di Bela Bartok *Cantata profana*, che è con una novella di Jozsef Lengyel, la matrice ispirativa del film). Seguono: *Il padre* (1966) di Istvan Szabo, premiato al Festival di Mosca; *Giorni freddi* (1966) di Andras Kovacs; *Fine stagione* (1966) di Zoltan Fabri, a suo tempo presentato a Venezia; *I falchi* (ma il titolo originale suona *Scuola superiore*) di

Fabri, annunciato in TV, è sotto questo aspetto un film di svolta, ironico e dissacratorio, che azzarda sui temi dell'occupazione e delle torture naziste scene alla Tati e alla Keaton, perché, come il regista stesso ha chiarito alla uscita della pellicola, «per interessare agli orrori fascisti i giovani del dopoguerra bisogna riconsegnare loro quel brano di storia in forme più bizzarre, ammiccando, ridicolizzando, perfino, autoflagellando, noi che l'abbiamo vissuto, più del necessario. Sarà allora il giovane spettatore, provocato dall'eccezione dei contrasti, a desiderare di riordinare le cose secondo coscienza».

Con «Sciogliere e legare» comincia il ciclo che avrebbe dovuto essere programmato nell'ottobre '73 - Sei opere che testimoniano la validità di una cinematografia spesso sottovalutata

Istvan Gaal (1969) e *Amore* (1970) di Karoly Makk, desunto da due racconti di Tibor Dery.

Che cosa vedremo in questi film, due soli dei quali hanno avuto anni addietro svarissima ospitalità nei nostri cinematografi? Durante la rassegna ungherese di Verona era stata proposta una definizione di massima, che suddividiva i cineasti in due tendenze: da un lato il realismo democratico-umanistico dei «vecchi» (Fabri in primo luogo), dall'altro il ripensamento rivoluzionario sotto spoglie di metafora e di mito dei «giovani» (Jancsó). Ma il cinema di valore dentro le classifiche tende a scoppolare, com'è giusto, e anche la barriera generazionale è impropria (in qualche caso anagraficamente errata: tra Fabri e Jancsó corre una distanza di quattro soli anni, dal 1917 al 1921). Si voleva fare evidentemente una differenziazione di linguaggio, ma anche qui andremmo cauti. Proprio *Fine stagione*, il film di Fa-

abri, annunciato in TV, è sotto questo aspetto un film di svolta, ironico e dissacratorio, che azzarda sui temi dell'occupazione e delle torture naziste scene alla Tati e alla Keaton, perché, come il regista stesso ha chiarito alla uscita della pellicola, «per interessare agli orrori fascisti i giovani del dopoguerra bisogna riconsegnare loro quel brano di storia in forme più bizzarre, ammiccando, ridicolizzando, perfino, autoflagellando, noi che l'abbiamo vissuto, più del necessario. Sarà allora il giovane spettatore, provocato dall'eccezione dei contrasti, a desiderare di riordinare le cose secondo coscienza».

Fabri fa la parola «storia» ed è quella che più conta, perché — come presto salterà agli occhi del telespettatore italiano — essa percorrerà l'intero ciclo. Si potrebbe dire dei registi ungheresi ciò che si diceva di Luchino Visconti: se hanno un nome, è la storia. Non per codificare o legittimare alcunché, ma al contrario per scoprire nuove incidenze sociali, razionalizzare gli impulsi, discutere sempre più vaste realtà sopra il tessuto vivo e articolato della nazione, senza nulla celare delle difficoltà antiche e nuove. «Sappiamo che la costruzione del socialismo non è un corteo nuziale, ma il cammino di una massa tra vari contrasti ed ostacoli», ha detto Peter Bacso, un altro valente regista purtroppo assente nella rassegna televisiva. E' appunto nel processo delle verifiche storiche che noi possiamo stabilire, se mai, le varianti tra i singoli registi ungheresi. Per alcuni vale la distinzione inesorabile di Jancsó: la storia è

spettacolo, ma non si può coglierne che una infinitesima parte; la guerra è storia, ma finché non ne forzeremo i rituali «fatalistici» non la emergeremo (in *Sciogliere e legare*, tuttavia, questo Jancsó non è interamente l'uomo di *L'armata a cavallo*, *I disperati di Sandor* e *Il silenzio e il grido*; vi noteremo una componente psicologica che più avanti il regista respingerà per attenersi unicamente al grande, seppure indecifrato, spettacolo dei fatti). Per altri autori l'esplorazione della storia si tinge di coloriture autobiografiche, cioè inizia per linee interne e sull'esperienza vicina, ma i risultati non sono meno interessanti. Si veda al riguardo *Il padre* di Szabo, che effettua su un personaggio adolescente, una doppia smitizzazione della «paternità» (il genitore e Stalin).

Kovacs, negli argomenti, è il regista che maggiormente sembra avvicinarsi a Jancsó, ma chiama in causa in modo più realistico lo spettatore di fronte agli orrori della storia: *Giorni freddi* rievoca il massacro avvenuto a Novi Sad in Jugoslavia nel gennaio 1942, quando tremila resistenti ed ebrei furono trucidati dalle truppe d'occupazione di Horthy. Gaal (che ha studiato per un biennio al Centro sperimentale di Roma) appare a sua volta vagamente jancsoiano in *I falchi*, per la sua crudele allegoria del conflitto fra libertà e autoritarismo. Makk, infine, traccia in *Amore* il ritratto di due donne appartenenti a mondi diversi, sullo sfondo dell'Ungheria 1953.

Si potrebbe obiettare che non sempre, per i sei registi, è stato scelto in quest'occasione il film più significativo. Ma si tratta comunque d'uno spoglio utile aperto su una cinematografia in cui le opere di valore sono ben più di sei; e per il confronto dobbiamo tirare in campo altre pellicole che lo spettatore italiano non conosce e la critica stessa conosce incompletamente.

Tino Ranieri